This page was exported from - L'Argine
Export date: Wed Apr 30 14:06:36 2025 / +0000 GMT

La Turchia e i fragili equilibri del Medioriente

Negli ultimi mesi diversi attentati hanno sconvolto la **Turchia.** A realizzarli sono stati gruppi di matrice differente, ma era apparso subito chiaro che dietro la strage costata la vita a 39 persone, tra cui 28 stranieri, nella discoteca **Reina** di **Istanbul** c'era la mano dello **Stato islamico**. Una rivendicazione per la prima volta scritta anche in turco ha lanciato il suo anatema contro la **Turchia**: «Continuano le operazioni benedette che l'Is sta conducendo contro il protettore della croce, la Turchia?.

Per comprendere gli equilibri dell'infinito conflitto mediorientale dobbiamo, però, conoscere le alleanze religiose e politiche più o meno dichiarate apertamente. Per semplificare, possiamo dividere il **Medioriente** in due territori virtuali: la ?mezzaluna sunnita? composta da **Qatar**, **Turchia** e **Arabia Saudita**, sostenuta fino alla presidenza **Obama** da **Stati Uniti** e **Israele** e la ?mezzaluna sciita? composta dall'**Iran**, dall'**Iraq** del premier sciita **Haider al Abadi** e dalla **Siria** di **Bashar al-Assad** ma anche dal partito libanese **Hezbollah**, sostenuti dalla **Russia** e tutti uniti contro i terroristi **Isis**.

Elemento fuori dal coro, perché uno stato teoricamente laico e facente parte della **Nato** e cuscinetto dell'**Unione europea,** è stata la **Turchia**. Costretta, per questioni di geopolitica, all'ambiguità, ha dovuto dialogare con tutti i suoi infuocati confini: la **Siria** sciita e quella sunnita, i terroristi controllati dall'**Isis** e **Al-Qaeda**, la **Russia** e le repubbliche filorusse, i gruppi curdi e armeni che rivendicano sovranità e l'**Unione Europea** e gli **Stati Uniti** come elementi fondanti della **Nato** di cui fanno parte.

Per cercare di sopravvivere in questo ginepraio, ma anche nel tentativo di seguire le mire di potere del suo presidente **Erdo?an**, la **Turchia** si è schierata contro il regime siriano di **Bashar al Assad** e lo ha combattuto, alleandosi con i gruppi di ribelli che agiscono nel nord della **Siria**. Ha finanziato e armato sia l'**Esercito Libero Siriano**, considerato tra i meno radicali, sia **Ahrar al Sham**, vicino ad **Al-Qaida**. Ma nel tentativo di combattere i curdi siriani ha anche favorito lo **Stato islamico** permettendo il passaggio di armi e foreign fighters attraverso il confine turco-siriano soprannominato ?autostrada del jihad?.

Ma nel 2016 alcuni avvenimenti hanno però cambiato gli equilibri in gioco. Dopo alcuni scontri militari fra **Turchia** e **Russia** sono stati gli attentati sul suolo turco a dirigere la scena. Alcuni di essi non sono stati rivendicati dai curdi del **PKK** ma dallo **Stato Islamico**. Nel luglio scorso, poi, il tentato colpo di stato ha prodotto repressioni ed arresti sia fra gli attivisti politici sia tra i funzionari amministrativi ma anche docenti universitari e magistrati che hanno suscitato forti critiche dai paesi occidentali. Infine, l'assassino dell'ambasciatore russo ad **Ankara Andrej Karlov** il 19 dicembre scorso ha dato la spallata definitiva.

Quindi, gli attentati in patria di matrice jihadista sunnita salafita, il rafforzamento dei curdi in **Siria**, le distanze crescenti con l'Occidente, ma soprattutto l'aumento progressivo delle forze russe nell'area e di tutto lo schieramento sciita, **Assad** e **Hezbollah** compresi, ha costretto il presidente turco a cambiare rotta e strategia. Contraddicendo le forze religiose interne sunnite e facendo forza sulla propria costituzione laica, la **Turchia** ha cercato, quindi, il ravvicinamento a **Putin** per portare il proprio Paese nell'orbita di influenza russa come mai era successo prima. La **Turchia** è stata accolta dalla mezzaluna sciita e nei negoziati fra **Turchia**, **Russia** e **Iran** con il risultato della caduta di **Aleppo** e l'ingresso dell'esercito turco in **Siria**, per impedire l'unificazione del **Rojava**

curdo.

I rapporti tra **Turchia** e Stato Islamico sunnita sono, a questo punto, completamente cambiati. Da una reciproca tolleranza si è passati ad un'aperta ostilità, come ha dimostrato l'attentato di capodanno. Ma alla resa dei conti potrebbero essere anche le forze interne turche e, quindi, l'elettorato del presidente **Erdo?an** stretto fra la maggioranza sunnita che mal vede un coinvolgimento del governo in alleanze sciite e i gruppi indipendentisti curdi sempre più forti come consenso internazionale.

Nel frattempo tutti aspettano il 20 gennaio quando si insedierà il nuovo **Presidente americano Donald Trump**, nuovo possibile simpatizzante della mezzaluna sciita. Sul suo tavolo ci saranno i rapporti con **Putin**, gli interessi delle multinazionali petrolifere ed energetiche, la questione israelo-palestinese, il nucleare iraniano, lo scisma dello **Yemen** e, naturalmente, le guerre civili in **Libia** e **Siria**. Il tutto **Cina** permettendo. Personaggio assolutamente imprevedibile è chiamato ad un compito non facile e molti sono i dubbi che possa avere le competenze per gestire al meglio una situazione così difficile e complessa. In ogni caso, nel male o nel bene, in onestà o malafede, avrà in mano il pennello per ridisegnare un nuovo **Medioriente**.